

la giornata

JANNACCI, SABINA, FRESU, ALTRI... LA FESTA È QUI

Solito programma fitto a Mantova che apre la sua seconda giornata con il cinema musicale (al Mignon): *I ragazzi del Juke box* di Lucio Fulci (ore 11), alle 16.00 *Cantando sotto la pioggia* di e con Gene Kelly, alle 21.00 *The Doors* di Oliver Stone. Inizia alle 11 anche il programma degli Incontri con l'autore, nel tendone in Piazza delle Erbe, dove, tra gli altri, ci sarà anche Bruno Lauzi (alle 17) per presentare due suoi libri di poesie. Due le lezioni di musica: la seconda puntata di «La canzone da Schubert ai Beatles» tenuta da Franco Fabbri e Adriano Guarnieri (alle 14.30, Palazzo della Ragione); si parla invece di jazz con uno dei più

grandi performer italiani, Gaetano Liguori, che racconta «Le città del jazz. Il mito originario: Dakar e l'Africa» (alle 15.30, Circolo cittadino). Alle ore 16.00, fino alle 23.00, si inizia a suonare: dalle giovani band agli Skiantos di Freak Antoni. Per chi invece di musica vuole ancora sentire parlare, il consiglio è di andare al Teatro Bibiena alle 18.30, Enzo Jannacci dove, intervistato dal critico musicale Enzo Gentile, si racconterà in un incontro dal titolo «Vengo anch'io» tra musica e parole. Il pomeriggio si chiude con un doppio appuntamento con il teatro e il cabaret musicale. Al Teatro Sociale (ore 18.30) di scena una strana coppia, Sabina

Guzzanti e Marco Travaglio, che in «I due monelli» mischiano informazione e satira, mentre Marco Carena intrattiene con giochi di parole e canzoni al Circolo Cittadino (ore 19). La serata si apre con il jazz: al Bibiena alle 21.00, Paolo Fresu e Giannaria Testa. Mentre dalle 21 parte il clou del Festival all'Ariston, dove Pamela Villoresi presenterà le esibizioni di Alice, Bruno Lauzi, Federico Siriani, Gigi Marras, La Crus, Modena City Ramblers, Riccardo Tesi, Suso, Zuzzurro e Gaspare. In contemporanea dal Palazzo della Ragione, il Dopofestival condotto da Lidia Ravera.

PER BUSI CHE SE NE VA, C'È SGARBI CHE VIENE

arrivi e partenze

Anche a Mantova, come a Sanremo, non sono mancate le polemiche e a innescarle è stato lo scrittore Aldo Busi che ha declinato l'invito all'«altro festival» quando ha saputo della partecipazione di Iva Zanicchi. «Non è proprio possibile - ha spiegato Busi - per me accettare la demagogia di fondo che fa sì che sia possibile accostarmi alla Zanicchi. E come se ci fossero Dell'Utri o Sgarbi» (aggiungendo che, a suo dire, invece al Dopofestival di Bruno Vespa, a Sanremo, ci deve andare anche chi è di sinistra - lui ci andrebbe). «Noi non facciamo aut aut - ha replicato Nando Dalla Chiesa in veste di organiz-

zatore della manifestazione mantovana - e comunque mi sembra ingeneroso paragonare Iva Zanicchi a Dell'Utri». Ma per un Busi che abbandona arriva proprio Vittorio Sgarbi. Ha aderito e sabato pomeriggio parteciperà al dibattito «La libertà dell'artista: tra mercato, Rai, manager e sirene assortite». ««La confusione mentale di Busi è ormai totale e gli fa dire sempre più parole in libertà». Vengo - ha detto Sgarbi - perché Dalla Chiesa me l'ha chiesto e Tony Renis, che è mio amico, no. Ci sono due tipi di mafie: quella pittoresca alla Tony Renis che racconta le proprie amicizie con personaggi

di vario tipo. Poi c'è la mafia sostanziale che vuole dire fare parte di una comunità, vuol dire essere una lobby e difendere i propri interessi contro gli altri. E anche una mafia editoriale - afferma Sgarbi - che per anni ha pubblicato solo alcuni autori e ha escluso tutti gli altri». Viceversa Bruno Vespa, sui motivi per cui non ha chiamato al suo Porta a porta sanremese il promotore del festival di Mantova Nando Dalla Chiesa, dice: «Non l'ho invitato, so che è molto impegnato a Mantova, gli auguro che gli vada bene, intanto aspettiamo che chieda di venire», ha detto.

“ All' Ariston con Elio e le Storie Tese c'è un'esplosione di vitalità, Mauro Pagani è introverso... Quante anime sanno convivere, qui. Il pubblico? Per lo più è adulto, ma con tanti giovanissimi

In cerca di un'Italia più civile: il segnale è lanciato, la città lo raccoglie

Ci sono Elio e le Storie Tese, c'è tutto il «carrozone» del Tora Tora Festival e altro a colorare il Mantova Musica Festival. E, come prima e parziale connotazione, si può annotare innanzi tutto che questa è una manifestazione immersa nella città, che è stata accolta dalla città e dai suoi abitanti, non è un'astrane piombata dall'alto. Ma c'è un dettaglio importante, tra le tante cose macroscopiche, che distingue la settimana inventata dal senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa

e dalla scrittrice Lidia Ravera dalla kermesse sulla Riviera ligure. Lì si vede che il primo obiettivo, di chi ci porta la musica, è vendere canzoni. A Mantova invece si respira un'altra aria. Perché nasce con un altro proposito: questo festival è stato inventato perché due persone che fanno altri mestieri e molti altri con loro immaginano caparbiamente un'Italia più civile dove la civiltà passa anche (e forse soprattutto) attraverso la cultura, i suoni, le tante musiche. È un segnale.

“ La piazza è gremita per i Verdena, i Modena City Ramblers, Cristina Donà: è gente che non finisce nel «circo che conta», eppure ci sa fare e trova ascoltatori Anche lontano dalla Riviera

Silvia Boschero



Mantova, che musiche maestri

MANTOVA Elio e le Storie Tese salgono sul palco del teatro Ariston come primi grandi ospiti della serata tra gli applausi, ma stavolta non si tratta di cantare *Italia sì, Italia no* come a qualche Sanremo fa. Qui hanno tutto il tempo che vogliono, non devono comprimere la loro canzone in un minuto velocizzandola all'impazzata come fecero, situazionisti e geniali quali sono, sul palco fiorito. Uno show esplosivo, divertente, dissacratori. Poi con Mauro Pagani che, bravissimo, si tuffa nell'introspezione. A dimostrare come, nel Mantova Musica Festival, possono convivere tanti umori diversi. D'altronde, se non ora, quando, quando? (per citare il titolo dell'istant book scritto dagli organizzatori del Festival). Siamo all'Ariston della città lombarda. La sala via via si riempie. Il pubblico è per lo più adulto, il teatro è piuttosto pieno. Però tanti giovanissimi: soprattutto sciamano per le strade, cercano il Tora Tora Festival. Mantova come necessità, come vetrina di un universo musicale enorme, vitale e quasi completamente ignorato dai grandi media. «Un problema di cecità imprenditoriale», come ci racconta Manuel Agnelli, che con i suoi Afterhours e tutto il carrozzone del Tora Tora festival è qui, a colorare una delle tante piazze della bella città lombarda. Sono stati loro, i ragazzi del circo itinerante rock a far scoppiare ieri la Mantova-mania: una piazza gremita per ascoltare band amatissime dai ragazzi di oggi: Verdena, Modena City Ramblers, Cristina Donà, Yuppie Flu, Subsonica tra i tanti. Gente che ha voglia di fare musica, che la fa da dieci anni a livello professionale tra mille problemi di spazi e di budget anche se non finisce mai nel circo «che conta», quello vero, di Vespa ad esempio.

«Se la tv passasse un po' più di band come Afterhours, Modena o Cesare Basile sono sicuro che il livello culturale della musica in Italia si alzerebbe tantissimo - si sfoga Cisco dei Modena - Rispetto i vari Zanicchi, Pooh, Morandi, ma in Italia, da tanto tempo c'è dell'altro, ed è arrivato il momento per aprire a questa musica ignorata che non ha spazio. Oggi stiamo ancora qui a discutere di Tony Renis, e lo trovo pazzesco. Ma possibile che non ci sia un sano trentacinquenne che può organizzare un festival della musica? La musica in Italia è al mesozoico eppure tutti sanno che i fruitori sono i ragazzi giovani. Così facendo rimarremmo sempre succubi della musica straniera».

Il Tora Tora e Mantova stanno dimostrando che un'alternativa c'è, e che per questa alternativa non sono necessari i fiumi di denaro delle slot machine delle Las Vegas



C'è un'alternativa: nonostante il silenzio dei media, Mantova si colora di suoni, è un universo variegato che invade piazze, teatri, palazzi e ci dice che una musica più vera è possibile

«renisiane». L'atmosfera che si respira è di euforia, di rinascita, di uno spazio aperto a quello che non c'è, o non trova mai spazio. È il concetto stesso di «cultura della musica» a venir discusso animatamente in questi giorni di Mantova, la necessità di alzare il livello di comprensione della musica stessa, di livellare le divisioni tra cultura «alta» e «popola-

re» e aprirsi a nuove scambi fruttuosi, ma anche dimostrare che questa musica è (termine terribile) «vendibile», capace di impegnare con la qualità un mercato comunque oggi assolutamente stagnante e ricurvo su se stesso.

Succede che si entri nello splendido Palazzo della Regione al pomeriggio e ci si trovi

davanti ad un etnomusicologo come Franco Fabbri che con grafici e musica suonata magistralmente dal vivo dimostra come la strada da Schubert ai Beatles non sia poi così tortuosa, anzi. Così come le strade da Debussy all'elettroacustica. Segno che anche il percorso per riappropriarsi di una dimensione più vera e vibrante della musica non è impos-

In alto un momento del concerto in piazza Sordello a Mantova, a destra il pubblico Foto di Luciano Lui per gentile concessione de «La Gazzetta di Mantova»



Aria nuova

Il trapano che bucò l'accademismo

Toni Jop

DALL'INVIATO

MANTOVA Chi non c'è avrà motivo di dispiacersene, perché Mantova oggi è come un trapano che buca la dura crosta dell'accademismo italiano, rovescia come un calzino l'uso consolidato della musica, sfonda il muro del mercato. Mantova è oggi un fatto che racconta una storia vera, e Sanremo - ripostiglio barocco di una vita che c'era - non la vede più. Il gioco riesce a dispetto di nessuno: è il bello di una vita che c'è e che conosce il piacere.

Nando Dalla Chiesa, l'uomo che ha voluto questo meeting, passeggia, attraversa piazze, segue conferenze stampa. È un «nessuno» gentile, con il bavero del palto alzato, che non morde, non spara cazzate, non strappa microfoni, non cerca riflettori. Fino a ieri ha avuto paura, oggi non ne ha più; temeva che il giocattolo fosse ingovernabile, che il volontariato fosse insufficiente, che il banco saltasse. Invece, tutto tiene: le tende in piazza, i dibattiti, le presentazioni, il grande palco del rock, i teatri ravvivati all'improvviso da un vento che in poche ore ha spazzato

la polvere dei palcoscenici; pochi luoghi al mondo sono felici come i teatri in cui riprende la vita. E Mantova, si vede, è una città abbastanza felice. Nonostante sia in Italia.

Fazzoletti troppo piccoli e bagnati per nasi troppo rossi: le strade della città dei Gonzaga sono un gran bel Kinderheim di ragazzi raffreddati. Sciarpe, cuffie, guanti bucati, le spalle più vicine alla nuca per spezzare il brivido di gelo che avvolge tutto, che si sdraia su tutto e su tutti, così che pare quasi un Natale fuori tempo massimo, la sola festa del mondo che sa rendere dolce il bisogno disperato di un paio di calze calde. Fa freddo nell'immensa sala del palazzo della Ragione, mentre si allarga in una bolla di luce la voce di un flauto. Anna Maria Morini, davanti al leggio, pare lievemente aggrappata al suo

strumento e il respiro è come una danza: non è spettacolo, è una pagina illustrata dal vivo di storia della musica raccontata da Franco Fabbri. Il titolo della lezione - c'è gente anche lì - è «La canzone da Schubert ai Beatles. Le forme della canzone». Serve a capire, serve a sapere di un mondo che non entra nelle scuole e invece dovrebbe, di un mercato che nelle scuole non dovrebbe entrare e invece ci entra. Si sta lì senza noia, seguendo quel pifferaio che quando esisteva il Movimento con gli Stormy Six, ha attraversato i palchi d'Italia e di mezza Europa e ora, giacca e cravatta, appoggia la chitarra su una pancia signorile suonando e raccontando, dicendo le cose che sa a chi vuole ascoltarlo.

La gente ondeggia di qua e di là. I ragazzi venuti da lontano si mescolano ai mantovani che sono pochi, quarantami-

li. Sono gentili come possono essere oggi nel nostro paese gli abitanti di piccoli centri non devastati dal turismo di massa, non ancora messi alla corda da un flusso che sgretola monumenti e società con l'indifferenza di un'economia monoculturale. Le signore in finto astrakan che accarezzano i portici sono allegre e curiose: «io vado a vedere, mi pare una festa», «brava, ma c'è un bel rumore», «sono giovani, il rumore non gli dà fastidio. Io vado». E se ne va, tra bottiglie di birra e dita ghiacciate verso il rumore grande di piazza Sordello; lì c'è il palco del Tora Tora, uno dei mondi possibili che per una settimana abiteranno nel rosso matone di un bel medioevo italiano. Ieri sera, Modena City Ramblers, Cristina Donà, Subsonica e tanti altri. Ve li racconta Silvia Boschero. Cisco - il cantante dei

Modena - è simpatico, è sempre incazzato perché è intelligente. Lui ha detto: «Mantova è buona cosa perché apre la scena a tanti bravi artisti che non hanno mai avuto visibilità». Obiettivo: eppure avete il vostro pubblico, avete i vostri dischi, pur restando distanti dal sistema; non è che in fondo avete voglia di istituzione? Tu forse non lo sai - risponde Cisco -, ma io sì: c'è un sacco di ragazzi meravigliosi che fanno una musica meravigliosa che l'Italia non sa di avere; è per loro che chiediamo visibilità, magari in tv, così il piccolo schermo la smette di drogarsi con evidenze che non dicono nulla e il pubblico è più contento. È una questione di alternativa, bella parola, radicale, impegnativa. Mantova vuole raccontare un'alternativa senza dare lezioni a nessuno. Alternativa, oggi in Italia, è l'esperienza

che il meeting sta offrendo: qui non si fa solo musica, non si ascolta soltanto, si vive la musica fuori dai modelli di consumo imposti dal sistema. Fuori dal mercato, non per una passioncella demonizzatrice. Mantova non è una fuga dal mercato ma sta bene fuori da lì: lo ha spiegato Luigi Pestalozza, ieri mattina, sotto il tendone dei dibattiti, mentre si annunciava l'uscita di un libello (edito da Filema) che raccoglie le testimonianze in corso d'opera dei fondatori di questa esperienza. Recita il titolo *Se non ora, quando quando*: è uno sberleffo scolastico indirizzato a Tony Renis e alla sua cultura, ma è anche la risposta decentemente polemica a quanti hanno obiettato a Mantova che non era il momento giusto, che stonava il suo antagonismo nei confronti di Sanremo. Paura di volare.